

## Cara Unità

### Di spioni e di brogli / 1 un brivido mi corre lungo la schiena...

Cara Unità, Leggo, sul numero di lunedì 27, l'editoriale di Colombo e l'articolo di Susanna Ripamonti e rabbrivisco. Attività di spionaggio per screditare quella che era, allora, opposizione e che per fortuna oggi è maggioranza. Attività supportate da una commissione governativa. Sappiamo dell'attività di un giornalista di Libero, nome in codice Betulla, pagato per diffondere notizie false e confezionate in un ufficio alle dipendenze dei servizi segreti. Sappiamo dell'attività spionistica di settori legati in qualche modo alla Telecom, protagonisti di molte vicende oscure e inquietanti. Per non parlare del dubbio dei dubbi: quello sui brogli elettorali di aprile, sollevati dall'inchiesta di Enrico Deaglio. Che cos'altro c'è ancora da scoprire dei cinque anni appena trascorsi? Gli uomini chiave dell'entourage berlusconiano sono ancora tutti lì, compreso l'inamovibile Previti e il già condan-

nato a 9 anni di carcere Dell'Utri. Credo che non sia sufficiente saperli all'opposizione per stare tranquilli. È necessaria una costante e ferma vigilanza democratica.

Vanna Lora, Milano

### Di spioni e di brogli / 2 Verità non fa rima con regime

Cara Unità, Furio Colombo ci ha subito riportato la mente agli inquietanti misteri della vera «storia italiana» di Berlusconi: ad esempio, il conclamato (e spregiudicato) utilizzo di servizi segreti e commissioni parlamentari ci fa toccare con mano ancora una volta - cosa è stato il regime italiano. E in un simile contesto, le inquietudini sui brogli elettorali suscitate dal film di Deaglio non possono che crescere, insieme al bisogno di verità: proprio quella che reclamavano Padellaro e Travaglio sull'Unità, proprio quella che nessun regime potrebbe concedere. Mai.

Alberto Antonetti, Roma

### La strage del lavoro / 1 In Italia non c'è cultura della sicurezza

Cara Unità, a chi si interessa (o dovrebbe)... Perché avvengono gli incidenti sul lavoro? Quali sono i posti pericolosi? (Tutti) Ai problemi di ieri (spese sulla sicurezza, preparazione degli addetti, appalti esterni (subappalti) delle manutenzioni, che significa continui ricambi, di personale,

sui posti dove si fanno controlli e manutenzioni, oggi si aggiunge anche per legge la non continuità delle stesse persone (contratti a termine) nello stesso luogo di pericolo, continui alternanze significa che non si sa oggi quello che si è fatto ieri. L'operatore di turno non partecipa, non assiste alle manutenzioni, si deve fidare. Ho sempre sostenuto che l'incidente è sempre dietro l'angolo, non basta verificare ma rivedere continuamente. Avere tempo, mezzi (attrezzatura e fondi), disponibilità, esperienza (che non basta mai) coscienza. Non si sa mai tutto. Chi dice di saperlo è in pericolo. Ci vuole continua preparazione, continua assistenza, passaggio di consegne, annotazioni, prevenzione ecc. Si aspetta che un apparecchio si ferma, fa rumore anomalo per fermarla e fare manutenzione. Quanti fermano una macchina per una accurata manutenzione programmata? Gli ispettori non bastano, non sono sempre presenti, dopo le ispezioni cosa succede? La periodicità delle ispezioni? Per finire, negli anni passati, ho sentito dire da un dirigente che un lavoratore diplomato tecnico può sostituire, anche senza esperienza, da subito un vecchio lavoratore con anni di esperienze (e paure) addetto agli impianti. Con tutta la preparazione possibile, oggi con i nuovi contratti a termine in tutti i luoghi di lavoro, l'incidente diventa più possibile, si potrebbe pensare «tanto domani non si sono io», dimenticando che ci sarà un'altro e si andrà (forse) in un'altro posto di lavoro, disperdendo l'esperienza che era più utile in quel posto. Un'ultima cosa: gli operai che subiscono incidenti sono diversi dai militari in missione? Troppe chiacchiere, poca appli-

cazione fa parecchio male.

Giuseppe Argentini  
(Un pensionato che ha tirato un grosso sospiro di sollievo quando è uscito dalla fabbrica perché l'avevo scampata...)

### La strage del lavoro / 2 Le ispezioni devono essere senza preavviso

Cara Unità, l'ennesimo disastro con morti sul lavoro, riempie le pagine sui giornali sul problema difficile da risolvere che si chiama «Sicurezza nei luoghi di lavoro», legato alla prevenzione e agli accertamenti ispettivi. Ci si affanna in svariate proposte più o meno accettabili, ma a mio modesto avviso, finché le ispezioni vengono eseguite con preavviso congruo ai datori di lavoro, non avranno l'efficacia che devono avere: per la sicurezza, il lavoro nero, l'evasione contributiva; tutto ciò che concorre in maniera determinante a creare le condizioni per gli infortuni, sempre più spesso mortali, nei luoghi di lavoro.

Daide Meloni, Cgil Funzione Pubblica (Ca)

### Le dimissioni di Cossiga ...ricordando Pasolini

Cara Unità, leggendo le ultime notizie su Cossiga che si dimette, ho riletto «Gli insostituibili Nixon Italiani», uscito sul Corriere della sera del 18 febbraio 1975, di Pasolini. «Il silenzio di Andreotti era intriso di un cereo sorriso di astuzia terri-

bilmente insicura e ormai timida senza riparo»... «È chiaro comunque che finché i potenti democristiani taceranno sul cambiamento traumatico del mondo avvenuto sotto i loro o, un dialogo con loro è impossibile. Ed è altrettanto chiaro che finché i potenti democristiani taceranno su ciò che invece, in tale cambiamento, costituisce la continuità cioè la criminalità di Stato, non solo un dialogo con loro è impossibile, ma è inammissibile il loro permanere alla guida del paese. Del resto c'è da chiedersi cos'è più scandaloso: se la provocatoria ostinazione dei potenti democristiani a restare al potere, o l'apolitica passività del paese ad accettare la loro stessa fisica presenza...». Cossiga non è nominato in quell'articolo ma è senz'altro uno degli insostituibili Nixon italiani. Forse si è deciso a non tacere? O crede di abbandonare la scena, in modo così indolore?

Francesco Spinelli, Falerna (Cz)

### Precisazione

In riferimento alla mia intervista pubblicata ieri da l'Unità desidero precisare il contenuto dell'ultima risposta: le affermazioni a me attribuite fanno riferimento esclusivamente all'articolo pubblicato domenica da «Repubblica» in cui l'ex agente russo Limarev parlava di rapporti tra l'Ecpp e la finanziaria Finbroker di San Marino.

Walter Bielli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Caso Welby, il tempo delle scelte

MARCO CAPPATO

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, interpellato dalla lotta di Piergiorgio Welby per una vita dignitosa e una morte «opportuna», è stato il primo a dichiarare «ingiustificabile» l'eventuale «silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento». L'invito di Napolitano non è caduto del tutto nel vuoto. Il Presidente della Commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino, non sta risparmiando nulla della propria passione e competenza sia nel percorrere lo stretto cammino parlamentare del provvedimento sul testamento

biologico, sia nel compenetrarsi al dramma di Welby. Insieme al suo omologo alla Camera, Mimmo Lucà, ha ribadito l'impegno per giungere nei tempi più rapidi possibili all'approvazione di una legge sul testamento biologico e contro l'accanimento terapeutico. Un obiettivo che Marino ha definito, insieme alla capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, un «obbligo morale», pur riconoscendo «l'impossibilità di poter proporre una soluzione concreta accettabile» per Welby. Oltre 200 cittadini, tra i quali personalità del mondo della politica e della scienza, stanno conducendo da giovedì uno sciopero della fame, insieme a cinque persone seriamente ammalate che si stanno autoriducendo le terapie, per aiutare la ricerca di una risposta alla richiesta di Welby. Una risposta

che il Senatore Furio Colombo considera doverosa, pur ritenendo che non vi sia «il tempo ragionevole e paziente richiesto dai normali processi della politica». I tempi del nostro co-Presidente, e della tortura alla quale è sottoposto, non sono effettivamente quelli del Parlamento. Forse non sono nemmeno i tempi del Potere, capace di travolgere ogni regola quando è in gioco la propria sopravvivenza, eppure imbrigliato ora dalla contraddittorietà di leggi che proibiscono sì l'accanimento su un corpo sequestrato, ma che al tempo stesso minacciano, con la giurisprudenza prevalente, una dozzina d'anni di carcere per chi dovesse compiere quello che Don Verze ha finalmente definito come un possibile e necessario «atto d'amore». Sapremo nelle prossime ore se qualcuno - medico, politico,

magistrato - potrà fornire un'alternativa alla disobbedienza civile evocata e preannunciata da Welby, a quell'affermazione di coscienza che consideriamo obbligata da parte nostra per interrompere la violenza in atto contro di lui, come contro tanti altri «ignoti». Non intendiamo però consentire che il «confronto sensibile e approfondito» chiesto dal Presidente della Repubblica - e accettato, a parole, da quasi tutti - continui ad essere privato di strumenti previsti per legge, che sarebbero fondamentali sia sui temi delle decisioni di fine vita, sia sulle questioni relative alla libertà di ricerca scientifica. Il Comitato Nazionale di Bioetica, nominato da Silvio Berlusconi e scaduto il 15 giugno 2006, non è stato ancora rinnovato da Romano Prodi. Persino il posto dell'Italia lasciato libero da Carlo Casini al Gruppo Euro-

peo di Etica rimane vacante da mesi. Il rinnovo del Cnb, previsto da impegni internazionali dell'Italia, non è compito semplice. Il Comitato si era ormai trasformato in pletorico parlamentino, ostaggio troppo spesso di dinamiche correntizie e di pressioni vaticane. Ma è proprio la difficoltà della nomina a esigere una decisione politica chiara ed immediata, per un Comitato finalmente adeguato ai suoi compiti. Scaduto il tempo delle necessarie verifiche di competenze e disponibilità, il ritardo che si accumula è solo utile ad alimentare logiche spartitorie e a pregiudicare l'autorevolezza e credibilità del futuro Comitato Nazionale di Bioetica.

Il tempo delle scelte - per Welby e per il Paese - è arrivato.

\*Segretario  
Associazione Coscioni  
[m.cappato@radicali.it](mailto:m.cappato@radicali.it)



# E ora liberalizziamo la politica

STEFANO FASSINA\*

Nel suo intervento di domenica scorsa su questo giornale, Fassina ha affrontato in modo convincente molti temi importanti al centro del dibattito sulla costruzione del Partito Democratico. Su alcuni di quei temi, alcuni giorni fa, Nens e PensarEuropeo hanno promosso a Modena un seminario di formazione e discussione politica («Le sfide del governo, la costruzione del Partito Democratico»). Circa 120 30-40enni dal background molto variegato, dall'università al mondo delle imprese private, dalla pubblica amministrazione alla politica come professionisti, si sono confrontati non sul «se» fare il Pd, ma sul «come» contribuire a farlo. La riflessione di Modena è stata dominata da un'analisi non catastrofista, ma preoccupata sulle condizioni dell'Italia: un paese con straordinarie potenzialità, ma ancora imprigionato in una «costituzione materiale», dalla politica all'economia, inadeguata a cogliere le opportunità del secolo dell'interdipendenza. Un paese che, perse le leve delle svalutazioni competitive e del debito pubblico, ancora stenta ad imboccare con decisione la via delle riforme. In tale quadro, il Pd è stato considerato strumento de-

cisivo per liberare energie e riaprire il futuro, per completare la transizione da un assetto, insostenibile, centrato su «compromessi al ribasso» ad una solida impalcatura fondata su basi di opportunità per tutti, merito, responsabilità. Il confronto ha investito contenuti e metodo per dare una mano a quanti, come Fassina, sono impegnati a condurre in porto una nave che naviga in acque agitate, con molti scogli lungo la rotta. È emersa con forza l'esigenza di contribuire a portare il progetto, definito all'inizio di ottobre ad Orvieto, all'altezza delle sfide di fronte all'Italia e, in particolare, la volontà di superare il dibattito, a volte autoreferenziale, che sembra dominare le dinamiche pre-congressuali di Ds e Margherita. Andare oltre e, quindi, dedicare maggiore attenzione a gettare ponti con la società, con le formidabili risorse intellettuali e morali disponibili a partecipare alla fondazione di un partito nuovo, catalizzatore di innovazione nel sistema politico italiano. Da Modena è, quindi, partito un invito ai leader delle forze politiche impegnate a costruire il Pd ad intrecciare lo sforzo per l'unità a quello per l'innovazione culturale e politica. L'invito si è tradotto in una bozza di Lettera Aperta da recapitare a Prodi, Fassina e Rutelli dopo un'am-

plia discussione da svolgere sul sito [www.litaliacelafara.it](http://www.litaliacelafara.it). Nella Lettera ai tre leaders si chiede di rendere accessibile il cantiere dei lavori per il Pd. In particolare, si chiede che il comitato di redazione per il Manifesto per il Pd, nato dopo l'incontro di Orvieto, non sia luogo esclusivo, ma il «motorio d'avviamento» per definire le linee fondamentali della cultura politica e della funzione del nascente partito. Nella Lettera Aperta si invita a definire da su-

## Dobbiamo rendere accessibile il cantiere dei lavori per il Partito democratico: il problema in Italia è la riqualificazione delle classi dirigenti in tutti gli ambiti della vita pubblica

bito una molteplicità di canali di partecipazione al processo avviato. Si sottolineano, inoltre, le straordinarie potenzialità offerte dalle tecnologie della comunicazione e dell'informazione per mobilitare le enormi disponibilità di partecipazione, soprattutto delle generazioni più giovani. Nel suo intervento, Fassina affronta tale punto. Scrive che «serve un processo

aperto capace di suscitare passioni, mobilitare energie, promuovere impegno civico, parlare ai tanti - in primo luogo giovani - che sentono l'urgenza di liberare il proprio Paese e la propria vita dalle insidie dell'insicurezza e dalla precarietà». Sono parole importanti che confermano l'impegno del gruppo dirigente dei Ds per il rinnovamento della politica. A tali parole si potrebbe dar subito un seguito operativo: ad esempio, perché non collocare il lavoro dei po-

no demagogicamente i segmenti più qualificati e più appassionati di esso, deve attendere la conclusione dei congressi di Ds e Margherita e la indizione dell'appuntamento per l'elezione dell'assemblea costituente del Pd per tornare a partecipare? Il metodo è sostanza abbiamo detto a Modena. L'ampliamento dei canali di partecipazione alla fase in corso è condizione necessaria per misurarsi con successo sugli obiettivi di fondo del Pd, insomma, sulle cose da fare: il rinverimento della democrazia nel secolo dell'interdipendenza; lo sviluppo sostenibile; la lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo; il rilancio dell'integrazione politica dell'Europa; l'estensione dei diritti civili; la reinvenzione della civiltà dei lavori nel mondo globale; le sfide della transizione demografica in corso; le opportunità per tutte e tutti, ossia la mobilità sociale in un mondo che ripiega verso crescenti sperequazioni di reddito e di aspettative di vita; il rilievo politico del cittadino-consumatore; la ridefinizione dell'etica pubblica; l'affermazione della laicità dello Stato in relazione alla dimensione pubblica del sentimento religioso; il completamento delle riforme istituzionali e il cambiamento della legge elettorale in senso maggioritario, con l'obiettivo

di consolidare il bipolarismo; la rinascita del Mezzogiorno e la lotta alla criminalità organizzata, le riforme strutturali. A Modena si è, anche, anzi soprattutto, insistito sulla necessità di liberalizzare la politica, di introdurre principi di merito e responsabilità per la selezione delle classi dirigenti. Il tema all'ordine del giorno in Italia è, infatti, la riqualificazione delle classi dirigenti: in tutti gli ambiti della vita pubblica, dalla politica all'economia, dalle pubbliche amministrazioni alla cultura, ma in particolare nella politica, per la funzione che essa deve svolgere nelle società democratiche. Ma, un approccio giovanilistico sarebbe insufficiente. Infatti, non c'è semplicemente un problema di ricambio generazionale da affrontare, problema in alcuni casi già affrontato (ad esempio, dai Ds). Il problema di fondo è l'introduzione di meccanismi ordinari di formazione e selezione delle classi dirigenti centrati su opportunità, merito, solidarietà e, requisito da noi pressoché assente, responsabilità rispetto ai risultati raggiunti (accountability). È un problema non nuovo per l'Italia: nel 1972, in un'altra fase di crisi sociale, politica ed economica acuta, Raffaele Mattioli, presidente della Banca Commerciale Italiana nel documen-

to per la - non avvenuta - costituzione dell'«Associazione per lo studio della formazione della classe dirigente dell'Italia Unità» ricordava come la storia dell'Italia Unità possa «configurarsi come una serie di occasioni e di tentativi diretti a dar finalmente vita ad una classe dirigente adeguata». Un problema non nuovo, ma ora ineludibile, poiché è venuta meno la possibilità di compensare l'assenza di riforme con il ricorso alla spesa pubblica assistenziale, all'evasione fiscale, alle regolazioni protettive dei mercati, alle svalutazioni competitive. Insomma, il seminario di Modena è stato l'indicatore della disponibilità a mettersi in gioco per contribuire al successo sostanziale, non solo formale, del Pd. A Modena abbiamo detto che ci siamo, che vogliamo darci da fare per costruire, sedi stabili, reali e virtuali, di discussione ed elaborazione politica e programmatica. Dopo l'intervento di Fassina siamo ancora più convinti che tali disponibilità saranno utilizzate per fondare «un partito che faccia storia», come l'ha definito Reichlin nel suo appassionante intervento ai nostri lavori. Siamo sicuri che lavorando insieme il Pd ce la farà e, soprattutto, «l'Italia ce la farà».

\*Direttore Scientifico Nens